

Prefazione

Le pagine che seguono hanno avuto occasione dalla richiesta di un amico, chiamato al peso della «responsabilità episcopale», come la definisce sant'Agostino in uno dei primi anniversari della sua ordinazione (*Serm.* 339), di un aiuto nel fare discernimento davanti a un nuovo e impreveduto cammino.

Questa richiesta mi ha interiormente sollecitato, e mi sono sentito subito confortato da Papa Francesco che, in occasione della consacrazione di alcuni vescovi, più volte ha ricordato con Agostino che l'episcopato «è denominazione di un lavoro e non di una dignità» (*De Civ. Dei* 19,19). Inoltre, mi sono risuonate altre espressioni del Vescovo di Ippona, ormai divenute proverbiali: «Non è vescovo chi si illude di avere il comando senza giovare» (*De Civ. Dei* 19,19). «Siamo vescovi, ma con voi siamo cristiani» (*Serm.* 162/C,2).

Tali espressioni mi hanno confermato che Agostino, con il suo itinerario personale, può essere un'ottima guida di discernimento per una vocazione episcopale, e al contempo di un cammino di conversione, crescita e maturazione, esemplare per tutti. Un cammino valido per un vescovo, così come per ogni cristiano.

In virtù di una lunga familiarità con i testi dell'Ipponate, ho ripreso una serie di riflessioni sviluppate nel tempo e messe da parte con l'idea di ritornarci con maturità di pensiero. Vi si trova profuso lo studio dei Padri, dei fenomeni storico-religiosi del Tardo-Antico, della letteratura cristiana dei primi secoli, ma soprattutto uno sguardo *con gli occhi del cuore*, che riconosce in Agostino una guida autorevole di vita spirituale. S. Giovanni Paolo II lo ricorda come «principe dei mistici» nella Lettera Apostolica *Augustinum Hipponensem* (n. 5).

La riflessione si muove su nuclei tematici di particolare interesse per un itinerario di discernimento spirituale, utilizzando di preferenza le parole dello stesso Vescovo come base per la riflessione e il discernimento stesso.

La bibliografia esistente su Agostino è imponente, e devo confessare molti debiti con tanti e buoni studi. Inoltre, gran parte delle riflessioni presenti in questo libro tocca temi ampiamente compulsati nella letteratura agostiniana. Questo testo, tuttavia, mi preme dirlo, si pone come sussidio per una lettura spirituale, e dal suo obiettivo dovrebbe essere evidente che non intende competere con testi di chiara fama su un piano dottrinale. La lettura delle nostre riflessioni dovrebbe portare a un'elaborazione riflessiva e personale dell'intero bagaglio di conoscenze già avvenute da un punto di vista storico, filosofico, filologico.

Questo non vuol dire che la ricerca non sia accurata da un punto di vista metodologico, o che non abbia le sue fonti. Alla fine di ogni capitolo troveremo uno *status quaestionis* negli studi attuali con breve bibliografia, che dovrebbe orientare il lettore nel caso voglia compiere un ulteriore cammino, e indicare dove le mie riflessioni hanno preso consistenza. Resta il fatto che la mia prima preoccupazione è di far parlare Agostino quanto più possibile con le sue parole.

L'attenzione alla carità vissuta nel quotidiano sembrerebbe quasi assente nelle riflessioni, il lettore benevolmente tenga presente il contesto: dopo aver fatto il suo discernimento personale, avrà modo di trovare vie adatte di azione, compatibilmente con la propria situazione esistenziale. Non vorrei sostituirmi alla coscienza personale e alla necessità di trovare applicazione pratica alle elaborazioni che si svolgono nell'intimo di ognuno.

L'espressione che dà il titolo al libro, *moriar ne moriar*, si trova all'inizio delle *Confessioni* (1,5,5). Agostino esprime il suo desiderio di vedere il volto di Dio, e di essere pure disposto a morire, se questo è il prezzo da pagare. Ovviamente, si tratta di una morte per la vita: *che io muoia per non morire, per vedere il*

tuo volto. A parte la bellezza e l'icasticità dell'espressione, sono stato colpito dal fatto che l'inizio della sua lunga confessione coincida con la fine, con la prospettiva della vita eterna.

Il cammino che faremo sarà lungamente accompagnato dalle *Confessioni*, finite nell'anno 400, non tralasciando però altre opere capitali per la comprensione del mondo agostiniano: *La Catechesi ai semplici* (399), *Le spiegazioni dei salmi* (392-418), *La Città di Dio* (413-426/427), *La Dottrina cristiana* (396/397-426), *La Trinità* (399-422/6), *Il Manuale sulla fede, speranza e carità* (423/424), *Il Commento al vangelo e alla prima lettera di Giovanni* (406/407-418), e molte altre opere. La data di composizione appena indicata serve per dare un'indicazione di massima: il pensiero di Agostino va di pari passo con la sua crescita personale, con l'approfondimento della fede, e con le controversie, nelle quali, talvolta, è costretto ad approfondire e anche a rivedere qualche sua idea.

A testimonianza di questo mi piace ricordare che tre o quattro anni prima della sua morte il santo Vescovo ha l'ispirazione a fare una revisione generale delle opere che ha scritto, rileggendole con spirito critico e annotando le tesi che ha dovuto rivedere. Questa autocritica, dal nome *Ritrattazioni*, ci mette in guardia: non è possibile leggere una sola opera di Agostino ed estrarne dei contenuti universali, ma bisogna avere una conoscenza ampia e dettagliata del suo pensiero, e mettere in collegamento le opere tra loro, possibilmente con criterio cronologico-evolutivo. È quello che accade, in maniera analoga, nel cammino di ogni cristiano: non vi è nulla di scontato, ogni conquista va continuamente confermata e rafforzata.

Le traduzioni italiane sono prese dalla Nuova Biblioteca Agostiniana (si veda elenco delle opere citate alle pagine seguenti). Non abbiamo operato varianti sulle traduzioni, perché, come il lettore sa bene, le traduzioni sono sempre dei tradimenti, anche se siamo noi a tradurre, e ci sembra di aver colto qualche elemento migliorativo. Proprio per questo con una certa frequenza ho citato il testo latino, per fissare concetti che il latino esprime in maniera lapidaria.

Per concludere, vorrei ancora disturbare il Vescovo d'Ippona, quando rilegge *La Genesi alla lettera* nelle *Ritrattazioni*, e afferma: «In quest'opera i problemi affrontati sono in numero maggiore delle soluzioni proposte e queste ultime solo in numero piuttosto limitato possono dirsi definitive» (*Retr.* 2,24). C'è una grande verità che ci riguarda in queste pagine: ho aperto più problemi di quanti ne ho risolti, e pure quelli che pensavo di aver risolti avrei potuto gestirli meglio.

Per continuare la ricerca

E. Portalié, *Augustin (saint)*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, vol. I, Paris 1902, 2268-2472; F. van der Meer, *Augustinus de zielzorger*, Utrecht 1947; P. Brown, *Augustine of Hippo*, Berkeley-London 2000²; A. Trapè, *S. Agostino. L'uomo, il pastore, il mistico*, Fossano 1976; A. Pincherle, *Vita di Sant'Agostino*, a cura di M. G. Mara, Bari 1980; K. Flasch, *Augustin. Einführung in sein Denken*, Stuttgart 1980; H. Chadwick, *Augustine*, Oxford 1986; G. Lettieri, *L'altro Agostino. Ermeneutica e retorica della grazia dalla crisi alla metamorfosi del De doctrina Christiana*, Brescia 2001; J. J. O'Donnell, *Augustine. A New Biography*, New York 2006; N. Cipriani, *La teologia di sant'Agostino. Introduzione generale e riflessione trinitaria*, Roma-Firenze 2020².